

◆ Il ministro: «Con piazza Fontana si apre una delle fasi più tragiche della storia italiana. Il processo ha una grande valenza simbolica»

Stragi, Diliberto: «Deve scomparire il segreto di Stato»

A Milano manifestazione tra le polemiche. Continua il suo viaggio il treno del dolore

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Chiederò che siano tolti tutti gli ommissis e il segreto di Stato sugli atti riguardanti lo stragismo degli anni '70. Quello di piazza Fontana credo sia l'episodio che apre una delle fasi più tragiche della storia italiana, quella dello stragismo. Credo che compito di un governo come il nostro, di centrosinistra, un governo democratico, sia innanzitutto di togliere il segreto di Stato e gli ommissis. Per quanto mi riguarda, io l'ho già fatto». Il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto coglie l'occasione di questo triste trentesimo anniversario per rilanciare una domanda che da tempo accomuna molti italiani: la cancellazione del segreto di Stato per quanto riguarda le molte (troppe) pagine buie della recente storia del Paese è un passaggio forse decisivo per la ricerca di quella verità che ancora non riesce a emergere come tanti (non tutti) vorrebbero. E ieri, a Milano, lo stesso Diliberto ha ricordato come quello per la strage di piazza Fontana sia un processo antico «che ha una grande valenza simbolica». «Ho tolto il segreto sulla strage di Portella della Ginestra e i documenti sono consultabili da tutti - dice il ministro - io auspico che anche i miei colleghi di Governo facciano altrettanto per la parte che gli spetta». Qualcuno, dalle parti dove staziona Rifondazione comunista, lo fischia. Ma altri lo applaudono. Per esempio Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980: «Ma segreto e ommissis vanno tolti anche dagli atti che riguardano il passato più recente, in particolare gli anni '80. E questo va fatto con tutte le indagini sul terrorismo e sullo stragismo. Se accadrà sarà un grande guadagno per la democrazia».

La seconda giornata di commemorazione della strage della Banca nazionale dell'agricoltura è iniziata a Brescia, da dove - dopo la manifestazione della mattinata - è partito «il treno della memoria», nato da un'idea del Premio Nobel Dario Fo e di Franco Rame. «Sarebbe meglio chiamarlo il treno della conoscenza - ha detto Fo - una delle cose da evitare in queste oc-

casioni è cedere alle tentazioni di commemorare. Meglio fare informazione e chiedere giustizia; la giustizia non può venire dall'alto ma va pretesa e cercata». In piazza della Loggia, luogo di un altro drammatico momento della storia della tensione, si era tenuta una breve cerimonia. Otto partigiani hanno consegnato ad altrettanti ragazzi le sagome delle vittime della bomba che il 28 maggio del '74 esplose nel corso di una manifestazione sindacale. Qualcuno ha anche pianto quando è stata diffusa la registrazione del comizio di quel giorno. Corteo anche a Roma, ieri mattina, da via Tasso, dal museo storico della Resistenza dove di recente è stato fatto esplodere un ordigno rudimentale, diretti a piazza Venezia, dove il 12 dicembre del 1969 fu fatta scoppiare una bomba davanti all'altare della patria.

Nel pomeriggio il treno della memoria è giunto a Milano. Quindi, puntuale alle 15.30, sotto una leggera pioggia, è partito il corteo milanese, aperto dai gonfaloni delle città, con in testa quello di Milano. Decine gli arazzi disegnati dagli studenti delle scuole d'arte per ricordare le vittime della strage e del terrorismo, ma anche della mafia e le sagome in legno che ricordano le vittime delle stragi. È stata duramente contestata, però, la presenza sul palco degli oratori del presidente del Consiglio comunale di Milano Massimo De Carolis, in passato esponente della maggioranza silenziosa. Franca Rame sottolinea che «nessuno dei presenti vuole De Carolis a questa manifestazione» e una signora le fa eco dicendo che «non è corretto che sia qui». In prima fila tra il pubblico Mario Capanna, che fu il leader del '68 a Milano, grida: «Sindaco latitante e P2 dietro al gonfalone di Milano: vergogna. Via la P2». Qualcuno contesta anche la presenza del presidente della Provincia, Ombretta Colli, di Forza Italia e grida: «Questa non è una sfilata di moda». A malapena, il presidente del comitato an-



La folla che si è raccolta ieri in Piazza Fontana a Milano per commemorare la strage alla Banca dell'Agricoltura nel 1969. In basso il ministro Diliberto. Bruno/Ap

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario alla Difesa

«Ora il Parlamento approvi subito la legge»



STEFANO POLACCHI

ROMA Stragismo, terrorismo, accuse ai servizi segreti di anni illuminati più da ombre che da luci. Possibile che un Paese come l'Italia debba avere ancora un ordinamento in cui il segreto di Stato può bloccare l'accertamento della verità per fatti che riguardano centinaia di morti innocenti? Ne parliamo con Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, uno dei politici più attivi sul fronte dell'abolizione del segreto.

Quando è stato opposto il segreto di Stato per fatti di terrorismo o stragismo?

«Nell'87 fu Craxi ad opporre il segreto nel corso di un'inchiesta che riguardava i legami della P2 con l'eversione nera in Toscana. Mi sembra che fosse in particolare sull'identità di due informatori. C'era una legge, la 801 del 1977, che in termini generali aboliva la possibilità di opporre il segreto di Stato nelle inchieste su fatti riguardanti l'eversione dell'ordine costituzionale. Ma il segreto riguardava un aspetto particolare e non il fatto in se. Ora, le misure di attuazione del codice di procedura penale lasciano la possibilità di opporre il segreto per fatti che non

siano direttamente quelli del reato di eversione ma che comunque possono avere una rilevanza nelle indagini. Dunque, la non opponibilità del segreto può essere facilmente aggirata».

Dunque gli appelli fatti dal ministro Diliberto e da Ersilia Salvato per il superamento del segreto di Stato cade effettivamente in un vuoto legislativo?

«C'è una insufficienza legislativa. Per questo c'è un disegno di legge presentato dal governo D'Alema che punta a regola-

Presentato già il disegno di legge del governo. Ma il segreto per le stragi non è stato usato



prevedere una temporaneità del segreto sugli atti dei servizi di informazione e sicurezza e contemporaneamente una non opponibilità del segreto né sui fatti di eversione dell'ordine costituzionale, né su quelli di questi episodi collegati. E comunque un giudice che ritenga di dover superare il segreto opposto per accertare un fatto legato a uno di questi reati può sollevare conflitto di competenza davanti alla Corte Costituzionale. Io più di un anno fa, ai tempi del governo Prodi, avevo proposto che tutta la materia del segreto venisse definita separatamente e con tempi più rapidi rispetto alla riforma dei servizi. Non è stato così, e ora dobbiamo varare la legge nel suo complesso, nella parte sui servizi e in quella sul segreto di Stato».

In quali inchieste c'è stata opposizione del segreto?

«Non mi risulta che ci siano inchieste sulle stragi in cui sia stato opposto il segreto di Stato, tranne in quell'inchiesta sull'eversione dell'87».

Ma quali sono i tempi per approvare questa nuova legge?

«Questo è un terreno su cui veramente serve un appello a tutti: il governo deve incalzare il Parlamento perché si faccia presto. I passaggi saranno complicati, serve determinazione: spero che si possa approvare la legge entro la legislatura, altrimenti sarebbe una iattura perché dovremmo ricominciare tutto daccapo».

OSSERVATORIO

Caso Milano, informazione schizofrenica

KLAUS DAVI

Se esiste un caso di informazione schizofrenica in Italia e all'estero, Milano ne è l'esempio più triste e lampante. Più la giunta Albertini si sforza a cavalcare sondaggi (per lo più griffati Datamedia) che celebrino la sua brillante gestione, e più la stampa estera accusa giunta, città, establishment di aver ridotto quella che un tempo era la capitale morale in una bolgia di gas, inquinamento, sottocultura.

Domanda: abbiamo di fronte un paese caso di manipolazione massmediologica, o la stampa internazionale dal Times, all'Independent, dal Financial Times al New York Times parla di una Milano di cui in Italia non si ha notizia (a proposito, perché la stampa liberaldemocratica italiana non segue l'esempio degli omologhi stranieri?).

Va detto a chiare lettere, non se ne parla solo male di Milano. Per esempio il recente "effetto Muti" ha garantito alla "capitale segreta" una visibilità mediatica invidiabile. Ma gli attacchi sono puntuali quanto pericolosi per la sua credibilità; veri e propri affondi che probabilmente non turbano la potente lobby dei bottegai, ma dovrebbero invece preoccupare seriamente un establi-

shment interessato al buon nome della metropoli. Un "invisibile metropoli" secondo l'ultimo attacco di Independent, una città "inquinata, senza verde e con la piccola delinquenza in crescita" (L'Espresso), con un indice di immagine di +30 (da -200 a +200) calcolato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana. Accanto, come detto, al deciso apprezzamento riscosso dall'evento della Scala cui la stampa estera ha dedicato ben oltre 20 articoli - "un'esecuzione magnifica senza pari" (Frankfurter Allgemeine), accolta "da un'ovazione lunga 12 minuti" (El Mundo), gli stranieri lamentano delusioni "milanesi" anche dal punto di vista culturale. Se Milano secondo The Times è "una collinetta rispetto a Firenze, Venezia, Roma e infatti molto meno attraente per i turisti", L'Espresso sostiene che assistere a un'opera alla Scala "rasenta la follia: un sistema di abbonamenti complicato come il labirinto del Minotauro scoraggerebbe chiunque". Per fortuna - nota El País - che la capitale lombarda si è decisa all'inaugurazione del nuovo auditorio, "tappando un buco considerevole nella città, che come il resto d'Italia soffre di una cronica carenza di sale sinfoniche".

Da tempo, denuncia anche il Wall Street Journal, la città «che non dor-

mai» pare invece abbastanza "dopata" e poco propensa al ruolo "di capitale della cultura quale dovrebbe invece essere". Città tra le meno "italiane" della penisola per il rinomato primato e impegno nel lavoro - scrive Le Point -, Milano soffre di troppa fretta e "il viaggiatore trafelato finisce con l'aver la meglio sull'amante d'arte".

A Milano, insomma, si tende più a fare i soldi che la cultura e in effetti, come registra un caustico Independent, il capoluogo lombardo "è continuamente attraversato da persone ben vestite che corrono agli appuntamenti con il telefonino in mano, traffico e smog congestionano la città: non si respira, Milano è un posto solo per lavorare non certo per vivere". La frenesia da boutique e da centro commerciale di questa città febbrile porrebbe inoltre in perfetta luce la natura dei suoi abitanti: secondo Gala Tedesco i tipici milanesi sono infatti afflitti da "una nota smania spendacciona". Certo, ogni medaglia ha il suo rovescio e la "capitale segreta d'Italia", come la chiama Financial Times, non smette comunque di ammalare i suoi visitatori: considerata unanimemente all'estero come "l'incontrastata metropoli della moda, della creatività e del design" (Neue Zürcher Zeitung), Milano rimane la "regina finanziaria del Nord" (così

La Vanguardia), dotata di "una straordinaria vitalità economica" - scrive l'autorevole Wirtschaftswoche - che la rende una delle più confortevoli città italiane". L'efficienza milanese colpisce nel segno: "Milano non è certo la città più bella, -afferma Handelsblatt- né la migliore in qualità di vita, ma è l'unica città europea d'Italia: possiede un terzo delle imprese straniere, è aperta, liberale, tollerante" e anche GQ inglese la riconosce come "Mecca della moda e del centro europeo della raffinatezza". Un'immagine che ha rischiato di essere messa in crisi dal recente scandalo suscitato dalla BBC sul mondo della moda milanese, che con quasi 50 articoli è rimbalzata sulle cronache internazionali.

Insomma, una profonda crisi di credibilità inficia Milano diventata "terra di bottegai", e nessuno se ne preoccupa (forse perché pochi leggono i giornali esteri).

Ma il danno è ingentissimo per l'affidabilità di tutto il Bel paese, anche perché non sarà certo Roma (su cui ritorneremo) con la scandalosa vicenda dei reperti del Gianicolo a proiettare un messaggio credibile e serio delle nostre città. Come dire, il marketing elettorale-cittadino funziona solo in Italia, ma all'estero ormai pochi sono disposti a crederci.

CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO DEL FIUME TRONTO - ASCOLI PICENO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio Preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (1):

(1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1997	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 1999	Impegni da conto consuntivo Anno 1997
Contributi e Trasferimenti	0	0	Correnti	101	72
Altre entrate Correnti	700	482	Rimborso quote capitali per mutui in ammortamento	0	0
Totale entrate di parte corrente	700	482	Totale spese di parte corrente	101	72
Alienazione di Beni e trasferimenti	1.000	0	Spese di Investimenti	1.599	435
Assunzione di prestiti	0	0	Totale spese Conto Capitale	1.599	435
Totale entrate in Conto Capitale	1.000	0	Prestiti diversi da quote capitali per mutui	0	0
Partite di giro	64	12	Partite di giro	64	12
Disavanzo	0	25	Avanzo	0	0
Totale generale	1.764	519	Totale generale	1.764	519

(2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

- Personale L. 21
- Acquisto di beni e servizi L. 19
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione L. 0
- Investimenti indiretti L. 435
- Interessi passivi L. 0

(3) Le risultanze finali a tutto il 31/12/1997 desunte dal consuntivo sono le seguenti:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997 L. 1.102
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo 1997 L. 0
- Avanzo di Amministrazione al 31/12/1997 L. 1.102
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla Elencazione allegata al conto consuntivo 1997 L. 0

(4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	L. 3.434	SPESE CORRENTI	L. 513
Di cui:		Di cui:	
- contributi e trasferimenti	L. 0	- personale	L. 14
- altre entrate correnti	L. 3.434	- acquisto beni e servizi	L. 135
		- altre spese correnti	L. 364

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

